

brevi appunti sul cinema basco o copione in sequenze di una realtà inesistente con possibilità di finali aperti e chi sa.

Arratsaldeon, buona sera. Vorrei, nei prossimi minuti, condividere con voi una riflessione sul cinema basco oggi, insomma, raccontarvi la breve storia di una cinematografia che non accade in un paese che non esiste perchè non la fanno esistere, o almeno, decidere di volerlo essere. E guardate che mi piacerebbe sorridere in piano sequenza eterno e felice per parlarvi di altri argomenti, diciamo in “esterno giorno, sole in avvicinamento e travelling musicale in crescendo ma non troppo” ma non penso proprio, perchè il copione della nostra storia cinematografica si sviluppa con altre trame meno seducenti e già.

Voglio dire: noi non abbiamo avuto i fratelli Kanaki, nè esiliati a Hollywood, nè teorici della incipiente fattoria dei sogni, *prima sequenza interno notte*. I nostri primi e unici filmati situati nel decennio dei pazzi, ma non tanto, dello scorso secolo, cioè degli anni venti esattamente, ballavano fra ritrattistica e compromesso, o, che fa lo stesso, tra quelli che sono i valori tradizionali e rurali del film "El mayorazgo de Basterretxe" del 1928 (leggere gli effluvi di pecore della provincia di Vizcaya come contesto ambientale) o le rivendicazioni sociali e urbane di una industrializzazione selvaggia e contraddittoria riflessa nel film “Eduarne , una sartina di Bilbao” dell'anno 1924. E poi, il vuoto. La nostra cultura dell’immagine e la scelta dello sguardo si dedicarono ad altre prospettive ottiche. E' vero che arrivò la guerra e i bombardamenti, la criminalizzazione e la diaspora, ma anche in queste circostanze, nel nostro paese i filmati di una realtà di sconfitta e sofferenza furono veramente pochi. Non possiamo neanche parlare di un cinema di propaganda e diffusione in quella tragedia come quello che si realizzò in altre zone democratiche di uno stato spagnolo repubblicano, aperto e plurale aggredito dal fascismo.

Il governo basco del 1936, costituito in chiave di urgenza e limitato a una minima parte del nostro territorio culturale e geografico, aveva altre priorità. Al termine di una ricerca, troviamo soltanto un titolo, “Gernika”, un film documentario del 1937 diventato un documento sconvolgente e unico, che narrava la morte o fuga della popolazione civile davanti ai bombardamenti dell'aviazione tedesca, una prima e pioniera immagine (“il primo sguardo”, direbbe Theo Angelopoulos) di una tragedia che pochi anni dopo si sarebbe ripetuta senza sosta in tutto il territorio del continente europeo... La nostra sconfitta in quella guerra, immersa ora, peraltro, nel revisionismo storico più perverso, costringerebbe a nascondere immagini e suoni, a nascondere bobine e bandiere, a non parlare nella nostra lingua (vietata per decreto) o a negare, a pena di galera o morte, qualunque segno esteriore della nostra identità di popolo.

Sequenza 2, sempre in Interno Notte. Salvo alcune contate eccezioni di qualche tentativo di proteggere il nostro scarso patrimonio filmico, volute dal governo basco allora in esilio o il lavoro nostalgico e militante di gruppi di privati situati soprattutto nella diaspora basca in America Latina (specialmente in Argentina, Venezuela o Messico), nell'immediato dopoguerra di fame, dolore e assenze, il nostro cinema non

esisteva ancora. Per farvi capire meglio, noi non abbiamo vissuto neorealismi, nè free cinema, nè nouvelle vages. Le nostre avanguardie creative sperimentarono, nel migliore dei casi, con i graffiti di urgenza sulle pareti. Non c'era una rilettura possibile nella cornice di una realtà inesistente. Ci avevano rubato la immagine, ci avevano rubato l'anima. E la storia si ripete.

(Sequenza 3, conato di Esterno Giorno senza esagerazione) Anni dopo si può parlare di un solo titolo in mezzo al niente: questa volta si chiama "Ama-Lur", o, che è lo stesso, "Madre Tierra" nella traduzione spagnola. Il film fu realizzato in quel simbolico 1968 nel quale voi cercavate insieme ai francesi, cecoslovacchi o i messicani la spiaggia sotto l'asfalto o in una Sapienza in processo di riconversione, mentre noi, vedete come sono le cose, sotterravamo il nostro primo morto di una nuova resistenza chiamata ETA. "Ama-Lur" diventerà una pietra miliare, un simbolo di un cinema basco eternamente non presente. Era anche un tempo di metafore e letture visuali fra le righe, che, con il passare degli anni, ha fatto diventare questo film anche un essenziale referente di un cinema poetico, antropologico e culturale che curiosamente riuscì a sottrarsi, al di là di ogni tipo di censura, al divieto finale della sua proiezione. Realizzata grazie all'apporto volontario e anonimo di centinaia di cittadini baschi (pratica molto abituale nelle diverse espressioni culturali nella nostra recente storia), "Ama-Lur" è ancora oggi ricordata come un essenziale icona del nostro cinema rubato e mai consolidato.

La morte di Francisco Franco nel 1975 (**Sequenza 4 ora sì, Esterno Giorno e Piano Dettagliato di sorrisi in scena non dissimulata**) preceduta da un evidente deterioramento del regime al quale il nostro popolo contribuì in modo molto speciale con migliaia di episodi di ribellione e resistenza collettiva, avrebbe aperto nuove aspettative sociali lette dalla grande maggioranza della popolazione basca in chiave di liberazione nazionale. Come ben sapete, il cinema insieme ad altre manifestazioni culturali, vive in questi periodi storici di cambiamento e catarsi momenti di speciale rinascimento creativo. E' ciò che successe a voi, ad esempio, dopo la caduta del fascismo, o, per citare un esempio recente, l'esperienza vissuta da cinematografie nazionali come quella argentina dopo la fine della dittatura militare. Nel caso nostro, la sempre inesistente industria cinematografica ebbe un breve abbozzo di nascita (senza "ri" possibile) grazie alla spinta sincera e onesta di molti settori. E' il tempo, per esempio, di una serie di cortometraggi che sotto il titolo generico di "ikuska", raccolsero quel momento di apertura culturale e politica con lavori su questioni come le Ikastolas (scuole in lingua basca), la musica basca o la resistenza della cittadinanza contro il tentativo di costruzione di una serie di centrali nucleari sulle nostre coste che, infatti, non furono mai messe in funzione. E anche il tempo di diversi lungometraggi di fiction molto marcati da un cinema di impegno e denuncia sociale tanto dalla realtà immediata del nostro popolo come dalla storia passata. In questo ambito si raccolgono titoli come "El proceso de Burgos" (1979), "La fuga de Segovia" (1981), "La conquista de Albania" (1983), "La muerte de Mikel" (1984), "Ander eta Yul" (1989), "Cronica de la guerra carlista" (1988) o "Ehun metro"

(1987), alcuni dei quali abbiamo visto in questa settimana, nel ciclo del cinema basco che abbiamo realizzato.

Sequenza 5, Interno-Esterno Giorno-Notte, ibrido e strano da delimitare da parte dello spettatore. L'inizio della nuova politica autonomista nello Stato spagnolo che avrebbe propiziato la messa in moto di uno Statuto e Governo Basco nelle tre province del sud del nostro Paese (restando esclusa la Navarra per uno strano gioco di giochi elettorali) avrebbe favorito un certo momento dolce del cinema basco, per quanto effimero, a metà degli anni 80. La nuova amministrazione autonomista avrebbe cominciato a sviluppare una politica di sovvenzioni, appoggiata dalla neonata Radiotelevisione Pubblica Basca (31-12-82), che ebbe come conseguenza l'apparizione di un embrione di industria nel quale, per la prima volta, creativi e tecnici del nostro Paese poterono cominciare a sviluppare i propri lavori. Sono gli anni, oggi ricordati con una certa nostalgia, dello sviluppo e maturità di registi come Imanol Uribe, Montxo Armendariz, Alex De la Iglesia, Juanma Bajo Ulloa, Enrique Urbizu o Daniel Carparsoro, accompagnati sempre da una squadra di eccellenti tecnici e sceneggiatori, la maggior parte dei quali formati anche grazie alla nascita di diversi centri di studi audiovisivi in ambiti quali la luce, il suono, la fotografia, il montaggio o la musica.

Dopo, nuovamente il vuoto. ***Sequenza 6, torna uno strano collage di situazioni sceniche anteriori.*** Le contraddizioni nella politica delle sovvenzioni come anche la mancanza di una reale volontà di sviluppare un cinema proprio da parte dell'apparato istituzionale, avrebbero dato luogo ad una enorme diaspora di tecnici e creativi verso i grandi centri di produzione cinematografica, quali Madrid, Barcellona o, nel caso dei cineasti di Iparralde, la parte nord del nostro Paese, Parigi.

Un cammino cominciato già anni addietro da altri grandi nomi della nostra cinematografia come i bilbaini Victor Erice e Pedro Olea o i donostiarru Eloy De la Iglesia, morto recentemente, o Ivan Zulueta. In Euskal Herria, nel frattempo, sarebbe rimasta una ridotta capacità di produzione essenzialmente di spazi televisivi di autoconsumo nei due canali autonomisti, o uno sviluppo iniziale del cinema di animazione, tanto tradizionale quanto digitalizzato, che arriverà a convertirsi di fatto in un referente in Europa e nell'ambito più dinamico del nostro settore audiovisivo. E così fino ad oggi. Per questo capirete come sia difficile in tempi come questi definire cos'è il cinema basco, stabilire i suoi limiti e ambiti di sviluppo. Vale a dire, Di cosa stiamo parlando in conclusione? Del cinema fatto in Euskera? Dovremmo allora limitarci a non più di dieci titoli di tutta la nostra storia. Del cinema diretto da cineasti baschi ovunque si trovino a sviluppare il loro lavoro? O di film sulla tematica basca realizzati da qualsiasi regista qualunque sia la sua origine? Sono, come vedete, frontiere molto confuse e sdruciolevoli, condivise d'altronde da tutti i popoli minoritari al momento di stabilire i propri ambiti di cultura audiovisiva.

Sequenza 7. Piano Chiaro-Scuero per cambiare, con speciale trattamento estetico a cura di Javier Agirresarobe, innovativo. Il fatto è che oggi come ieri, il cinema

basco continua a non esistere. La fuga di cineasti si produceva prima per ragioni di repressione politica. Oggi per la mancanza di possibilità di sviluppo. Non stiamo parlando della stessa cosa in fondo? Le attuali politiche di sovvenzioni volute dal Governo autonomo basco nell'ambito della creazione di sceneggiature, dello sviluppo di progetti o della produzione di corti e lungometraggi nelle categorie di ficcion, documentari e animazione, continuano ad essere un male minore. Lo stesso dicasi degli aiuti alla diffusione di cortometraggi nei festival del mondo attraverso il programma "Kimuak" o della distribuzione di lavori di animazione e documentari attraverso il programma "Miniak"...

Oggi, come avverte una mia collega dell'Università, l'uso del termine "cinema basco" non è semplicemente un esercizio di linguaggio ma un necessario esercizio di identificazione. Una rivendicazione di un cinema aperto, plurale e meticcio che abbracci tematiche e formati plurali, riflesso del pensare e del sentire dei creativi del nostro Paese, ovunque si trovino. Un cinema realizzato molte volte fuori mano e senza permesso, democratico e diverso che approfitti degli spazi propiziati dai nuovi supporti tecnici e dall'economicizzazione dei costi per sperimentare, anche, con il caleidoscopio degli sguardi. Si tratta semplicemente di questo: di facilitare le condizioni per lo sviluppo della nostra propria cultura dell'immagine, libera e senza restrizioni. Dotarci di spazi basici di infrastruttura tecnica affinché ogni cineasta possa scegliere la sua avventura. E credetemi che non è così complicato, per quanto il controllo del pensiero e l'immagine mondiale continuino ad avere un unico centro di potere.

Vogliamo definire il che e il come del nostro cinema. ***Sequenza 8, leggasi dichiarazione di intenti, avvicinamento al piano finale senza sfumature di collocazione.*** Dargli per la prima volta nella storia il protagonismo che merita, grazie al lavoro di migliaia di professionisti che finalmente abbiano la possibilità di scegliere dove, quando e come vogliono raccontare le loro storie. E' lo stesso che la trama si sviluppi a Donostia o in un quartiere periferico di Roma. Che i protagonisti siano contadini di Navarra con il loro immaginario privato o immigrati del Sud a Bilbao in un mondo finalmente senza discriminazioni cardinali. Si tratta, ancora una volta, di rivendicare il nostro punto di vista) E di poter tornare a stare con voi altri nel corso di pochi anni per decidere che finalmente abbiamo un cinema basco, reale, tangibile e caleidoscopico. E allora sì, che il piano sequenza sospeso del quale vi parlai al principio avrà la maturità necessaria per convivere con altri piani dettaglio del resto delle cinematografie del mondo. Grazie per condividere i nostri aneliti e aiutarci a porre un necessario "CONTINUERA" a questa storia che, come quelle veramente interessanti ha un finale aperto diciamo ora in "si bemolle affermativo e sincero" mentre i protagonisti stanno uscendo lentamente di campo e il piano si dissolve in bianco, o in rosso, o in verde, o in violetto, o in malva, alla fine, sempre in armonia con i sentimenti e le sensibilità di ciascun@ di voi e di noi. Grazie mille.

Joseba Macias (Roma, 22-4-06)

BREVES APUNTES SOBRE EL CINE VASCO O GUION

Traduzione: Mader, Libero, Paola